

# Fare comunità di cittadini attivi e responsabili

*Per uscire dalla crisi non basta cambiare il sistema economico ma, serve riformare quello democratico*

La globalizzazione dell'economia promossa dal pensiero neoliberista come "fatto sociale totale" ha determinato non solo una crisi socioeconomica ed ambientale irreversibile, ma anche una crisi altrettanto profonda dei sistemi di governo basati sulla democrazia rappresentativa.

Ne consegue che, per uscire dalla crisi non basta cambiare il sistema economico ma, serve riformare quello democratico. Fermandoci in sede regionale, il Forum per i beni comuni e l'economia solidale del Friuli Venezia Giulia ha cercato, fin dalla sua costituzione nel 2012, di tradurre in proposta di legge regionale questo tentativo di coniugare nuova economia e democrazia partecipativa.

In sostanza, si è pensato che da sempre sui nostri territori si sono sviluppate una miriade di buone pratiche, che rappresentano il tentativo di creare forme di altra

economia e di partecipazione democratica, solidale, "dal basso". Come fare affinché questo insieme eterogeneo di micro realtà faccia sistema? La nostra risposta, maturata nel tempo, ha individuato nella costituzione di Comunità di cittadini lo strumento, l'ambiente, l'istituzione capace di organizzare la sussistenza degli stessi cittadini, attraverso la formazione delle principali filiere produttive: alimentazione, casa, vestire e welfare di comunità. Partendo da tali premesse, abbiamo quindi tradotto in proposta di legge questi concetti-obiettivo, da cui la legge regionale 4/2017: "Norme per la valorizzazione e promozione dell'economia solidale" che definisce:

Comunità dell'economia solidale: insieme di persone fisiche residenti in un determinato territorio che, nella rete dei reciproci legami sociali e delle

attività volte a soddisfare il ben vivere dei suoi membri, perseguono attivamente l'attuazione dei principi della solidarietà, della reciprocità, del dono, del rispetto dell'ambiente (art. 3, comma 1, lett. a); Filiera di economia solidale: sistema integrato di attività in grado di soddisfare una data categoria di bisogni e che privilegia, in via prioritaria, le risorse locali, il risparmio di materia ed energia, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio, la tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori, la salute e la partecipazione attiva dei cittadini (art. 3, comma 1, lett. e).

Per concludere, con l'approvazione della LR 4/2017 si sono create le premesse affinché possano svilupparsi le filiere produttive di economia solidale, purché parallelamente vadano a costituirsi le Comunità di cittadini interessati a promuovere il bene comune.



# La Regione Friuli Venezia Giulia riconosce e sostiene l'economia solidale

*Il Forum per i Beni comuni e l'Economia solidale del Friuli Venezia Giulia protagonista nella costruzione della Legge*

Il 14 marzo scorso il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato una legge per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale (LR n. 4/2017) con la quale "la Regione Friuli Venezia Giulia riconosce e sostiene l'economia solidale, quale modello socio-economico e culturale imperniato su comunità locali e improntato a principi di solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni e quale strumento

fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale." Siamo abituati a pensare che le leggi siano imposizioni dall'altro o costruzioni complesse lontane dalla vita quotidiana; in ogni caso, ancorché spesso siano oggetto di polemiche che riempiono i talk-show, pensiamo che siano "affari" dei politici.

L'esperienza della legge regionale sull'economia solidale è stata un po' diversa. Il Forum per i Beni comuni e

l'Economia solidale del Friuli Venezia Giulia, nato nel 2012 sull'onda dell'esperienza referendaria sull'acqua pubblica del giugno 2011 che aveva registrato la mobilitazione di moltissimi cittadini; aveva individuato fin da subito la necessità che le istituzioni locali fossero più sensibili di fronte all'emergere, nelle comunità locali, di molteplici attività autorganizzate, spesso molto diverse fra loro, ma tutte riconducibili ad una alterità verso i modelli dominanti di produzione e consumo. Il tutto in una fase storica mondiale caratterizzata dalla crisi economica e dall'emergenza ambientale.



Esaminando la legge della Provincia Autonoma di Trento (L.P. 17 giugno 2010, n. 13) il Forum ha deciso che anche nella nostra regione una legge analoga sarebbe stata utile per favorire un organico processo di crescita di un'economia alternativa, attraverso la formazione di Distretti di economia solidale.

A questa conclusione si è giunti, non senza lunghi dibattiti, dopo aver esaminato quella che possiamo definire l'opzione "conflittuale" che vede "naturalmente" contrapposte, o al massimo indifferenti, da un lato la società con il suo quotidiano svolgersi, dall'altra le Istituzioni, quelle con le I maiuscole.

A far pendere la decisione sul versante del dialogo con le istituzioni sono state, soprattutto, alcune considerazioni pratiche che derivano dalle dimensioni della nostra regione; in particolare, in una realtà dalle dimensioni contenute come la nostra, dove è comune incontrare il nostro

Sindaco al supermercato o in coda per una visita medica, anche il rapporto diretto con i consiglieri regionali non è poi così difficile.

Si è quindi scartata l'ipotesi di una legge di iniziativa popolare, per la quale sarebbero state necessarie 15.000 firme e che avrebbe avuto un esito del tutto incerto.

È allora iniziato un lavoro collettivo e partecipato di elaborazione di una "bozza di legge" da sottoporre all'attenzione di alcuni consiglieri ai quali avremmo chiesto di farla propria e di trasformarla in una vera e propria proposta di legge da sottoporre al Consiglio Regionale.

Hanno dimostrato fin da subito un interesse ai temi contenuti nella nostra bozza sia consiglieri della maggioranza consiliare che componenti della minoranza. Questa circostanza si è dimostrata, nell'iter di

approvazione della legge, un elemento che ha dato forza politica alle nostre idee e, nel contempo, è stata in grado di arricchire notevolmente il contenuto della legge.

Infatti, se guardiamo il testo iniziale proposto dal Forum e quello che è stato licenziato dal Consiglio Regionale, troveremo le tracce di quello che è stato un percorso partecipato, appassionato e fecondo in cui Istituzioni (che la maiuscola se la sono guadagnata) e cittadini hanno dialogato alla pari, ciascuno riconoscendo e rispettando il ruolo dell'altro.

L'esito certamente più originale di questo percorso è il passaggio dai "Distretti di economia solidale" alle "Comunità dell'economia solidale", che segna, a sua volta, un cambio di visione dove l'economia viene reincorporata nei rapporti sociali e perde la pervasività "totalitaria" che attualmente la contraddistingue.



# I patti e l'economia solidale

*Un impegno reciproco basato su fiducia, responsabilità e reciprocità*

La riflessione sull'economia solidale parte dalla consapevolezza che siamo di fronte ad una crisi di sistema, economica, sociale e ambientale che richiede un processo di cambiamento radicale delle relazioni. La prospettiva è quella di ripensare ad un modello di "vita" che ponga al centro l'uomo, le comunità e i territori riconoscendo importanza anche alla dimensione "fisica" del rapporto tra gli abitanti e il proprio territorio.

Fare questo vuol dire ripensare ad un modello di produzione e consumo che oggi, rispetto ai bisogni essenziali, non guarda ai territori ma che è centrato su

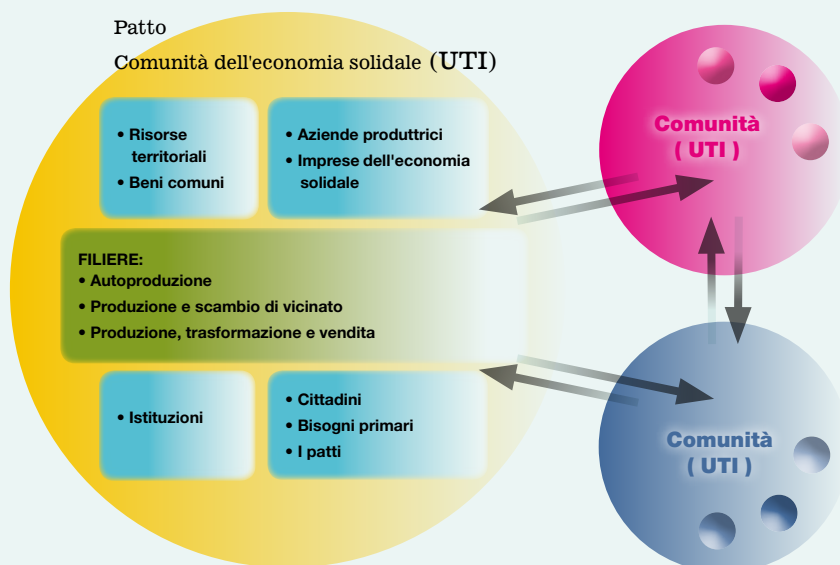
un mercato globale in cui flussi di merci vengono spostati solo in virtù di convenienze economiche. La riterritorializzazione dell'economia deve partire da un processo di ricostruzione di spazi economici all'interno delle comunità e dei territori.

Il patto è lo strumento per suggellare un impegno reciproco degli abitanti basato su fiducia, reciprocità e responsabilità; se declinato come nuovo sistema di relazioni sociali, rappresenta l'atto fondativo di una comunità che intende organizzare la propria esistenza secondo i principi della solidarietà, della partecipazione, del rispetto dell'am-

biente. Il patto garantisce la nascita delle filiere locali orientando e condizionando i rapporti tra gli abitanti così come ripreso anche nella legge regionale e così come sperimentato già con esperienze simili in Italia (ad esempio i Gruppi di Acquisto Solidale, i gruppi di Domanda e Offerta, i patti distrettuali...) Gli elementi costitutivi del patto riguardano gli impegni di ciascuno:

- ad aderire ad una visione di economia in cui le relazioni tra le persone riacquistano centralità;
- a produrre secondo modalità sostenibili da un punto di vista ambientale, economico e sociale;
- a trasformare i prodotti con tecniche condivise;
- a vendere i prodotti stabilendo assieme il prezzo che deve essere equo per chi produce e per chi consuma;
- a condividere il rischio di impresa.

Se declinato come elemento caratterizzante la relazione produttore-consumatore, il patto rappresenta dunque un nuovo modo di delineare i rapporti economici in cui trovano necessariamente applicazione i criteri di sostenibilità economica, ambientale e sociale.



# IL PATTO DELLA FARINA DEL FRIULI ORIENTALE

*Una rivoluzione delle regole di mercato*

Nell'area collinare al confine con la Slovenia, il Patto della Farina del Friuli Orientale dal 2015 opera per modificare le relazioni di mercato. Attraverso il Patto, produttori e consumatori governano insieme i tempi e i modi della produzione e distribuzione di grano, farina e derivati, concordando un prezzo al contempo onesto e adeguatamente remunerativo per le imprese. Poche decine di chilometri separano i campi, in cui si coltivano varietà tradizionali di grano, dai forni dove cuoce il pane che profuma di tempi passati, insaporito ancora di più dal contenuto etico dell'iniziativa.

Il primo nucleo di cittadini, che si riuniva presso il Molino Tuzzi per confrontarsi sulle ineguaglianze ed inefficienze del sistema economico globale, si è gradualmente allargato, arrivando a coinvolgere 85 nuclei familiari nella firma del primo Patto, nel 2015. Attualmente, alla terza annata agraria, sono quasi 200 le famiglie partecipanti.

Similmente, le adesioni dei produttori e dei trasformatori aumentano di anno in anno, così come le superfici coltivate. Il Patto rivoluziona il gioco di mercato a cui siamo abituati, tanto per le aziende quanto per i consumatori. Mentre le prime possono contare sull'impegno d'acquisto come una forma di assicurazione, i secondi diventano per la prima volta protagonisti attivi della filiera produttiva: partecipano alla redazione del patto negoziandone regole e contenuti, si informano sull'andamento della produzione, si assumono parte del rischio d'impresa.

Questo sistema genera ricadute positive anche per le comunità ed il territorio, promuovendo lo sviluppo di legami sociali, proteggendo la biodiversità, riscoprendo il valore culturale del cibo, favorendo opportunità occupazionali in aree economicamente marginali, contribuendo alla resilienza del sistema sociale e territoriale.

## **ECONOMIA SOLIDALE**

**MATTEO CARZEDDA**

PhD in Managerial and Actuarial Sciences - Univ. di Ud

La comunità che gravita attorno al Patto della Farina ha di recente intrapreso un percorso ancora più ambizioso, con l'intento di dare vita al primo sistema di Garanzia Partecipata del Friuli Venezia Giulia. Nei sistemi di garanzia partecipativa i consumatori stessi si fanno carico di certificare e garantire la qualità dei prodotti. In questo caso specifico, attraverso incontri di formazione e confronto con operatori ed esperti, i partecipanti hanno definito i criteri tecnici ed etici del disciplinare per la valutazione delle aziende che vorranno ottenere il riconoscimento della garanzia partecipata per i loro prodotti e processi.



# CONSORZIO DELLE VALLI E DELLE DOLOMITI FRIULANE:

riorganizzare le risorse produttive del territorio  
attraverso una sinergia virtuosa

Il Consorzio delle Valli e delle Dolomiti friulane, nato nel febbraio 2017 e composto da 21 aziende collocate in un'area che va da Erto a Vito d'Asio, si prefigge come scopo la riorganizzazione delle risorse produttive del territorio, coinvolgendo non solo le aziende che ne fanno parte ma anche la popolazione locale e tutti gli interessati.

Il Consorzio, supportato dai Comuni, ha firmato un protocollo d'intesa, nonché dall'Ambito 6.4. e dall'Uti delle Valli e delle Dolomiti friulane, ha avviato fin da subito diversi progetti d'inclusione sociale e socio-lavorativa e ha inoltre partecipato con successo a due bandi per la gestione di Malga Fara e Malga Rest, rispettivamente nei Comuni di Andreis e Tramonti di Sopra.

## PROGETTO MALGA REST

Malga Rest è uno dei diversi progetti avviati con successo dal Consorzio. Per organizzare la riapertura della Malga, che aveva bisogno di diversi interventi di riassetto, il Consorzio è partito da un concetto importante: la Malga è prima di tutto un bene comunitario. Ciò ha permesso di dare il via, a partire da giugno 2017, al "Cantiere di idee, azione e condivisione", attività che ha coinvolto diversi volontari: sia i residenti che numerosi interessati hanno contribuito con il loro impegno a riattivare la struttura in tempi record. L'esperienza di volontariato ha permesso ai partecipanti non solo di apprendere nuove abilità, ma anche di sentirsi più legati ai luoghi montani. Dopo la riapertura della Malga nel luglio 2017, il Consorzio ha portato in loco un gregge di 150 pecore che, conclusa la stagione, è sceso a valle ripercorrendo l'antico rito della transumanza. Il gregge si trova ora in Val Tramontina, coinvolto in un progetto di eco-sfalco ed integrazione sociale.

## FATTORIE SOCIALI E TURISMO ESPERIENZIALE

Il Consorzio si sta poi impegnando per l'apertura, prevista nel 2018, di tre stalle sociali distribuite nelle zone montane in cui agisce, nonché per l'avvio di numerose proposte di turismo esperienziale finalizzate alla valorizzazione dei luoghi e dei saperi in essi custoditi.



# Pan e Farine dal Friûl di mieç

*Il pane e la riscoperta delle relazioni nella comunità*



**DES**  
DISTRETTO  
ECONOMIA  
SOLIDALE  
Friûl di Mieç

750 quintali di frumento, 25 ettari di terreno coltivato secondo le tecniche dell'agricoltura biologica, 10 aziende agricole riunite in una cooperativa di comunità, 30 piccoli esercizi commerciali che distribuiscono la farina, 15 panifici la utilizzano per produrre un pane accessibile e salutare. Questi sono i primi numeri ad un anno dall'avvio del progetto Pane e farine dal Friûl di Mieç, l'iniziativa promossa dalle Amministrazioni comunali di Mereto di Tomba, Flaibano, Sedegliano e Basiliano, in collaborazione con il Forum regionale dell'economia solidale e dei beni comuni, AIAB-Aprobio, l'Università di Udine e Friuli Innovazione. La cornice all'interno della quale si colloca il progetto è quella dell'economia solidale, quindi di una filiera locale basata sui principi della sostenibilità ambientale e

della solidarietà; i vari attori della filiera, dagli agricoltori al centro di stoccaggio, dal mulino ai negozi e ai panifici, hanno sottoscritto un Patto Territoriale, in base al quale si sono impegnati a rispettare le regole dell'economia solidale, a condividere la filosofia che sottende questo processo locale, fino ad arrivare alla condivisione del prezzo di vendita della farina e dei prodotti derivati. L'obiettivo non è la massimizzazione dei profitti di chi produce o trasforma, ma la tutela dell'interesse collettivo, la possibilità di mangiare un cibo sano e genuino, di difendere l'ambiente e la biodiversità, di creare posti di lavoro legati al territorio. La risposta dei cittadini è stata straordinaria: in pochi mesi si è passati dalla molitura di 10 quintali al mese agli attuali 40, con un trend in costante crescita.

Si stanno moltiplicando anche gli incontri pubblici promossi assieme agli stessi panificatori, che con i cittadini promuovono nei quartieri e nelle borgate l'allargamento del Patto a tutti coloro che vogliono impegnarsi per diffondere l'iniziativa. Questo è uno degli aspetti più interessante di questo progetto: a partire dal pane, con tutta la sua carica simbolica, si stanno riscoprendo spazi di comunità, luoghi di relazione. Forse è un passo, seppur piccolo, verso un cambiamento positivo, verso un mondo più "buono, pulito e giusto".

  
**ECONOMIA  
SOLIDALE**



# Pan e farine di Muzane

*La filiera corta sostenibile e solidale 100% friulana*



Il progetto 'Pan e farine di Muzane' è un esempio concreto di filiera corta che racchiude in sé sostenibilità ambientale, solidarietà e valorizzazione delle risorse del nostro territorio. Tutti i passaggi della filiera avvengono, infatti, in Friuli Venezia Giulia dalla coltivazione alla trasformazione, dal confezionamento alla vendita. La filiera è nata nel novembre del 2014 quando il comune di Muzzana del Turgnano ha deciso di convertire all'agricoltura biologica circa 96 ettari di terreni ad uso civico

Si tratta delle cosiddette proprietà collettive, cioè terreni agricoli che già nel medioevo appartenevano alla collettività e venivano utilizzati dagli abitanti del luogo per fare legna o per il pascolo del bestiame. A novembre 2016 il periodo di conversione è terminato pertanto il raccolto di quest'anno è stato il primo ad essere certificato biologico. I consumatori apprezzano e sostengono il progetto convinti che le piccole scelte quotidiane possono sostenere il cambiamento.

(tratto da 'Festa dei beni comuni' di Maria Ida Turello, AIAB - APROBIO FVG)



Forum  
dei Beni  
Comuni  
ed Economia  
Solidale  
FVG

#### proDES FVG

Promozione delle  
Comunità distrettuali  
di economia solidale  
del Friuli Venezia Giulia

#### UTI del Friuli Centrale



[www.forumbenicomunifvg.org](http://www.forumbenicomunifvg.org)

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO  
DELLA REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA